

Annuncia un nuovo sondaggio: abbiamo già superato la sinistra e convinto gli incerti

Sull'avvocato Mills: «Giuro che di quei soldi non sapevo nulla. E il premier non mente mai, se no va a casa. Tutto inventato dai giudici»

Le riforme? Avrei voluto fare di più. Volevo tagliare la metà dei senatori, ma i capponi non anticipano Natale

«Montezemolo? Non rappresenta nessuno»

Berlusconi all'attacco del presidente di Confindustria: «Le critiche al governo sono solo sue»
E stoppa Formigoni: di dimissioni dalla Lombardia non si parla neppure, candidatura di figura

di Oreste Pivetta

CRESCITA ZERO «Distinguiamo Montezemolo dagli industriali: alcuni la pensano come lui, altri no. Montezemolo parla a nome suo, non di tutti gli industriali italiani». Insomma, secondo il capo del governo italiano, Luca di Montezemolo, presidente di Con-

findustria, rappresenta solo se stesso e quindi critiche e richieste di Montezemolo valgono quel che valgono: cioè poco. Le priorità per lo sviluppo elencate da Montezemolo, in una intervista a Ferruccio De Bortoli, l'altro giorno sul *Sole 24 ore*, di conseguenza contano solo per Montezemolo, «new entry tra le cassandre» del catastrofismo, che cinque anni fa Berlusconi avrebbe voluto ministro. «Noi - alza la voce Berlusconi - abbiamo sempre accolto tutte le richieste degli industriali». D'altra parte si sa che l'economia italiana va a gonfie vele, che lo zero del pil è un falso, che tutti gli italiani hanno il telefono, che l'Italia vanta il record delle abitazioni in proprietà... Vittimismo berlusconiano, trionfalismo e

vanterie, perché le colpe sono sempre degli altri e soprattutto della sinistra: ecco il bilancio di un'altra serata televisiva di Berlusconi, che ieri si è presentato a Telemilano. Ha esordito, interrogato dai conduttori, Manuela Ferri e David Parenzo, a proposito di candidati e di «quote rosa»: avrebbe desiderato una «maggiore presenza di signore», ma non è stato possibile perché si sa che per le donne è molto difficile lasciare la famiglia e trasferirsi a Roma. Trovandosi a Milano la seconda domanda ha toccato la questione Formigoni, che si presenterà al Senato, con l'idea mai celata del primo saltino in vista della sostituzione di Berlusconi. Non c'è problema, ha spiegato Berlusconi, nessun contrasto, tutti d'accordo e felici: Formigoni è lì per rastrellare voti, non lascerà mai la presidenza della Regione a un anno dalla sua elezione, perché è «una persona seria». Lo ha deciso lui. Chissà se Formigoni è d'accordo. E infatti Formigoni ha replicato: «Ribadisco che non c'è alcun vincolo alla

mia candidatura che è vera e non solo simbolica. E questo proprio per una forma di rispetto per i cittadini. Essi sanno che se mi eleggeranno al Senato io poi sceglierò la soluzione migliore sulla base esclusiva di una valutazione del loro bene comune».

Sull'avvocato inglese David Mills il premier ha detto: «Ho giurato sui miei figli che non sapevo nulla di quei soldi. Poi sono presidente del

Consiglio e, per definizione, il presidente del Consiglio non può mentire, altrimenti va a casa. Questo signor Mills non lo conoscevo neppure. Questa storia dimostra che ci sono giudici organici alla sinistra che

si inventano storie sotto elezioni». Gli hanno chiesto subito dopo della tv e della sua forza e il presidente del consiglio non ha rinunciato a denunciare l'ostilità nei suoi confronti. Come mai? Perché per di-

ventare giornalisti si doveva essere di sinistra. In compenso, i sondaggi sono con lui, non solo quelli americani. Adesso salta fuori un nuovo sondaggio, che si sta «coccolland»: «Abbiamo superato la sinistra».

I famosi giornalisti di sinistra si sono a questo punto fatti avanti. Ha cominciato Belpietro (direttore del giornale di famiglia): «Quanti voti dovrà recuperare tra gli incerti per vincere?». «Li abbiamo già recuperati». Ha continuato Cresto-Dina (*Repubblica*): «Ci dica presidente del contratto degli italiani. Non ci dica le cose realizzate, ci dica quelle che il suo governo non ha realizzato». In risposta sono fioccati i numeri: trentasei riforme, tanto in percentuale, tanti euro, tante leggi, mai un governo ha combinato tanto. Ha eliminato anche le liste d'attesa per le radiografie e aumentato il potere d'acquisto dei lavoratori...

Si è fatto sotto, Paragone (direttore della *Padania*): presidente, avete fatto una bellissima riforma istituzionale, avete ridotto il numero dei parlamentari. «Avevo osato chiedere di ridurre del 50 per cento il numero dei parlamentari fin dalla prossima legislatura. Mi è stato risposto che è difficile chiedere ai capponi di anticipare il Natale. Naturalmente, tutti d'accordo». Senatori come capponi. Si è arrivati a Montezemolo. «È facile parlare...». Gesto della mano a indicare il bla bla bla.



Foto di Alberto Ramella/Ap

«Fascismo errore umano. Ma il comunismo fu peggio»

Nel sito di Forza Italia compare il Catechismo di Baget Bozzo che rilegge la storia

di Marcella Ciarnelli Segue dalla prima / Roma

Un capitolo, che illustra la genesi degli attacchi di Berlusconi al comunismo e alla sinistra. Il direttore responsabile è Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri del premier, mostra la vera faccia del berlusconismo ed anche una devastante accondiscendenza nei confronti del nazismo. Don Gianni invita al dibattito su questioni del tipo «è peggio il nazismo o il comunismo» piuttosto che «cos'è l'antifascismo». O la vitale domanda «perché il nazismo è più odiato del comunismo» fino al quesito «chi sono i cattocomunisti» con la conseguente domanda «Prodi lo è?». Le risposte, l'indirizzo ideale, vengono fornite in modo stringato. Tali da poter essere comprese,

apprese e diffuse.

A leggerle si viene così a scoprire che «il comunismo è stato il più grande tentativo di distruggere il Cristianesimo realizzandone i valori con la violenza totale» ed anche che «il nazismo viene dopo il comunismo ed è stata la risposta della Germania di Hitler alla Russia di Stalin». In più «il nazismo si è rivolto contro Israele, il comunismo contro tutti i popoli» tant'è che «i morti del nazismo si calcolano in milioni, quelli del comunismo in decine di milioni». Per chi non se ne fosse reso conto «il comunismo ha un potere di seduzione che il nazismo non ha mai avuto». Andando avanti si scopre che «il fascismo fu sì una sciagura politica e militare per l'Italia, ma l'esito del fascismo non è dovuto al comunismo, ma allo scioglimento del conflitto mondiale in cui l'Italia fu trascinata. Comunismo e fa-



scismo furono fenomeni diabolici ed anticristici, il fascismo fu un errore umano, ma non totale perché veramente creò un periodo culturale vivo per la cultura italiana» per cui «l'antifascismo

è una nobiltà legittimamente e l'anticomunismo è una sciocchezza». Esiste dunque «un dovere morale di anticomunismo perché il comunismo non è morto con la fine

«I nazisti furono contro Israele, i comunisti contro tutti i popoli». Il nazismo «fu la risposta alla Russia di Stalin»

«Comunismo e fascismo furono anticristici» ma nel ventennio la vita culturale fu vivace

dell'impero sovietico». Non dimenticare mai che «tutti i dirigenti Ds vengono dal Pci e non hanno mai detto: il Pci ha sbagliato, gli anticomunisti hanno sempre avuto ragione. Dicono: il Pci è sempre stato antisovietico, e tutti sanno che non è vero. Eppure tanta è la potenza demoniaca di seduzione del comunismo che tutti credono a questa evidente menzogna». Gli eredi si ritrovano nel cattocomunismo che ritengono «che una fede senza l'immortalità dell'anima e senza la provvidenza divina sia la stessa cosa di un comunismo della rivoluzione». Prodi cavalca il cattocomunismo «come strumento del suo compromesso». La vittoria elettorale, comunque, non può essere un obiettivo raggiungibile: «Come nel '96 essi sono forti solo del loro odio, non sono una forza di governo ma solo una setta religiosa gnostica». Ecco da dove il premier prende ispirazione.

TRAME NERE

Amos Spiazzi torna: è alleato del Cavaliere

È un nome che ricorre spesso nelle indagini e nei processi degli ultimi 30 anni, quello di Amos Spiazzi, capolista della Federazione Italiana Pensionati Uniti per il Senato nel Veneto, e dunque alleato di Berlusconi. Anzi si può dire che compare in occasione di quasi tutte le trame di matrice nera dell'Italia repubblicana. Non si contano le volte in cui fu indagato, e in 2 occasioni, in una delle quali all'ergastolo, fu anche condannato, anche se poi assolto in via definitiva. La storia giudiziaria di Spiazzi, una vita nell'esercito, fino al grado di generale, inizia nel 1974 quando viene arrestato nell'ambito dell'inchiesta della magistratura padovana sulla «Rosa dei Venti», l'organizzazione nera che aveva preso corpo all'inizio degli anni '70 nel Veneto. Scrisse di lui il giudice istruttore Filippo Fiore, nel rimandarlo a giudizio, che era stato provato il suo collega-

mento con Ordine Nuovo. Secondo l'accusa, il compito di Spiazzi sarebbe stato quello di «coagulare in un'unica organizzazione i gruppuscoli eversivi». In istruttoria, Spiazzi ammise di aver operato per stabilire questo collegamento fra le varie frange eversive, operanti nel Veneto e in Liguria. Ma spiegò di non aver agito per motivi politici, ma su mandato di un suo superiore militare. Processato per quella vicenda, Spiazzi fu condannato a 5 anni di reclusione, ma dopo 3 anni e mezzo uscì per motivi di salute. Nel 1984, 14 anni dopo, Spiazzi fu assolto in appello. L'ex colonnello fu anche condannato all'ergastolo in primo grado per la strage alla Questura di Milano, ma fu poi assolto in Appello. Quando la Cassazione decise di fare ricorso contro l'appello, fu escluso il suo caso, e la sua assoluzione fu confermata.

wa.ma.

Ecco il circo Cdl: da Pippo Franco a Pionati. Bocciati Taormina e Cirami

Posti blindatissimi per Previti, Dell'Utri & Co. Scoppia il caso Coni. Infornata di parenti e «amici di»: ci sono pure l'ex rapito Stefio e la sorella di Agliana

di Maria Zegarelli / Roma

Ce n'è per tutti i gusti. Ballerine, saltimbanchi, sportivi (talmente tanti che scoppia il caso Coni), giornalisti, inquisiti e condannati, ex rapiti e familiari degli ex rapiti. La Cdl stavolta non ha badato a sottigliezze. Ieri sera, ore 20 termine ultimo per la presentazione delle liste, sul campo tuttavia c'era anche qualche vittima: fax infuocati nelle segreterie dei partiti, telegrammi ultimativi e molti sedativi. Spiega Gianfranco Fini: «Comporre le liste non è stato facile con questo sistema elettorale che ha richiesto uno sforzo in più». Aggiunge Silvio Berlusconi: «Tre notti in bianco per le liste». Faticaccia. Maldipancia. In Fi con Antonio Russo, ricandidato alla Camera nella circoscrizione Campania 1 all'11° posto (postazione da non eletto), con un telegramma al

premier e al presidente del partito Elio Vito ha comunicato la sua decisione di dimettersi da Fi, mentre nell'Udc è esplosa in Sicilia il caso «Massimo Grillo» che ha rifiutato la candidatura in segno di protesta. Da Benevento altra comunicazione: Luigi Bocchino assessore, nonché consigliere nazionale del partito, si è autosospeso «per coerenza e dignità da ogni organo dell'Udc». In compenso è emigrata da An Vera Slepj: la psicologa, presidente della Federazione italiani psicologi correrà per il Senato in Veneto. Escluso dalle liste anche il senatore uscente Melchiorre Cirami, da cui prende il nome la legge sul legittimo sospetto. A sorpresa ritorna Calogero Mannino, con un «sono nuovamente qui». Nelle liste di Fi in Emilia Romagna entra Francesco Nucera esce il

ministro repubblicano Giorgio La Malfa alla Camera (piazzato però in Emilia Romagna). Trombato dell'ultima ora l'avvocato forzista Carlo Taormina che era stato «assicurato-rassicurato» fino a sabato scorso della ottima posizione in Lombardia e invece ieri è arrivata «la stoccata finale». Escluso anche Gianfranco Blasi. Veleno dal Veneto, per bocca del vicepresidente dei senatori Luciano Falcier che parla di epurazioni: «Meno male che si era impegnato (Berlusconi, ndr) a ricandidarci perché in caso contrario dovevamo aspettarci che ci mandava al confino». Escono i riformatori liberali Marco Taradash e Peppino Calderisi. Confermati i big, da Berlusconi, capolista nelle 27 circoscrizioni della Camera, come Casini e Fini. «Blindato» l'avvocato del premier Nicolò Ghedini. Molte le new entry. Basta scegliere la categoria. Tra i paren-

ti: Mariella Bocciardo, ex moglie di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, si presenta nelle liste di Fi, come Antonella Agliana, sorella di Maurizio rapito e poi liberato in Iraq (Salvatore Stefio, l'altro ex ostaggio, invece, è stato candidato con An nel collegio Sicilia 2), mentre An piazza Angiola Filippino Tatarella, la vedova di Pinuccio. L'avvocato siciliano di An Trantino lascia il posto alla figlia Maria Novella, come d'altra parte Raffaele Costa in Piemonte con il figlio Enrico. Alessandra Mussolini, capolista in tutta Italia con Alternativa sociale mette al sicuro il marito Mauro Floriani in Campania con Fi. Tra ballerine, cantanti e comici: capolista per De-Nuovo Psi sarà Pippo Franco che dal Bagaglio spera di continuare lo spettacolo in Parlamento, mentre la soubrette televisiva Mara Carfagna sta in una botte di ferro

nella circoscrizione Campania 2 alla Camera. Tra gli sportivi spicca il nome di Manuela Di Centa, capolista di Fi in Friuli, membro del Comitato olimpico internazionale, pluricampionessa di sci di fondo, qualche nube sul suo passato di atleta; per An corre in lista in Lombardia Marisa Masullo, ex primatista. Il Coni è stato praticamente saccheggiato dalla Cdl perché oltre alla Di Centa, che ne è vicepresidente, compaiono in lista anche Sabatino Aracu, presidente del pattinaggio su rotelle; Paolo Barelli, numero 5 al Senato nel Lazio; Claudio Barbaro, con An e Luciano Rossi, presidente Tiro al volo. Forse un po' troppi gli sportivi emigrati, tanto che lo stesso presidente del Coni, Petrucci, che suggerisce più stile e spiega che il Coni era e resta indipendente. Poi ci sono l'ex presidente del Catanzaro, Claudio Parente e

Vincenzo Di Marzo, dirigente del Perugia. I giornalisti: alla fine il fedele Francesco Pionati, Tg1, ce l'ha fatta. È riuscito a sedurre Pierferdinando Casini che l'ha voluto in lista in Campania per il Senato. Giorgio Lainati, capogruppo in commissione Vigilanza in Rai è in lista per la Camera in Emilia Romagna, mentre An ha preferito puntare su una donna, la direttrice del «Secolo d'Italia», Flavia Perina, candidata in Toscana. Alessandra Mussolini ha voluto Mino Damato, mentre la Lega si è accaparrato un altro nome-tv: il sessuologo-giornalista Willy Pasi. Altro colpaccio l'ha fatto con Vittorio Cecchi Gori. Nella Cdl vedremo anche il nome del principe nero Sforza Ruspoli, capolista al Senato per la Mussolini. Nella categoria degli inquisiti e dei condannati: da Marcello Dell'Utri a Cesare Previti, solo per citarne due.